

Dal satellite musica italiana a pagamento

VERONA. Nasce da Verona, in un clima di entusiasmo che può meravigliare le metropoli già abitate da cento antenne, una tv a pagamento tutta musicale, la cui novità maggiore sta nell'essere riempita al 60% da musica italiana. Il parto avverrà in autunno sotto l'ombrello di Telepiù, che ha costituito una società con la veronese Match Music e con la catena musicale internazionale MCM. La conferenza stampa di presentazione è stata organizzata alla presenza del muto testimone Francesco Bacchini, mentre i rappresentanti delle diverse società coinvolte non si può dire siano stati esaurienti, pur nelle loro enunciazioni verbose ed entusiaste. Ma ormai le conferenze stampa sono solo l'avvio della promozione e le domande dei giornalisti sono considerate una pura formalità. Attualmente Telepiù (che si è «sgravata» con incentivi di qualche centinaio di lavoratori) possiede 3 reti e appartiene per il 90% al francese Canal Plus e per il restante 10 alla Fininvest. La terza rete dovrà presto sparire, diciamo così, dalla faccia della terra e salire sul satellite. Gli abbonati attuali, cosiddetti analogici, sono 800.000 e costituiscono una sorta di «Giurassic Parc» rispetto ai nuovi abbonati che faranno la fortuna delle reti satellitari a pagamento. Per quelli di loro che sono scarsamente interessati alle complesse offerte «digitali», non cambierà niente, per ora. Per gli altri che sono sollecitati da quantità e qualità di bouquet che sventagliano cartoni animati e classici del cinema in bianco e nero, notizie e intrattenimento, tipica e notiziari locali, calcio e altri sport, viaggi e musica di ogni genere, non c'è che da prendere in considerazione i costi. Attualmente è necessario munirsi di parabola e di un ricevitore digitale che costa circa 1 milione e mezzo, ma potrà essere preso anche in affitto per 15.000 lire al mese. Più un canone che dipenderà dalle possibilità di abbinamento tra diversi canali tematici. «Crediamo nel futuro della tv a pagamento, che è la tv digitale», ha detto con entusiasmo Mario Rasini, direttore delle reti Telepiù.

M.N.O.

Pavarotti & Gassman insolita coppia

CITTÀ DI CASTELLO. Doveva essere una conferenza stampa, ma Luciano Pavarotti e Vittorio Gassman non ce l'hanno fatta a resistere. Così, con 24 ore di anticipo sul programma, hanno messo in scena una sorta di anteprima dello spettacolo che terranno insieme stasera nella trentesima edizione del Festival delle Nazioni di Città di Castello. «Come ci organizzeremo? - ha rotto il ghiaccio Gassman - Luciano farà il suo recital fino alle 22, poi mi unirò a lui. Seguiremo l'istinto, insomma».

Poi la parola è passata a Pavarotti: «Nel concerto farò il mio solito spettacolo con la musica barocca e alcuni dei nostri maggiori autori, chiudendo con una romanza per ricordare che sono un tenore. Nella seconda parte seguirò Vittorio e forse ci sarà anche un duetto». Provocazione subito raccolta da Gassman: «Non lascerò il palcoscenico se non mi faranno cantare insieme con Pavarotti, figuratevi se mi lascio scappare l'occasione».

L'INTERVISTA

Sospesi i panni del provocatore televisivo, l'autore si dedica alla regia teatrale

Ippoliti: «Che fare per aiutare il teatro? Mandate in onda i miei spot...»

Adesso sta dirigendo «Il grande Kean», monologo tragico-comico che debutterà l'8 agosto nella rassegna «Amiata teatro». E come sempre non ha peli sulla lingua: «Basta coi teatrini tv, in Italia ci sono solo dodici attori felici, gli altri sopravvivono».



Gianni Ippoliti è l'autore del monologo «Il grande Kean».

FIRENZE. Lui lo odia «il teatrino televisivo»: una roba da psicanalisi, con il teatro che lancia i «nuovi comici», la tv li fa diventare delle star, e loro tornano in teatro a ripetere le gag televisive. Moralismo? Difficile definirlo tale, visto che il *facere* viene da uno come Gianni Ippoliti. Il quale ha momentaneamente smesso i panni del «provocatore catodico» e si è infilato (non è la prima volta, per la verità) quelli del regista teatrale. Infatti, l'ideatore di *Provini* e *Non è mai troppo tardi* nonché talent-scout di personaggi-cult come la signora Serafini e il geometra Costantino, si è buttato a capofitto a dirigere *Il grande Kean*, monologo tragico-comico interpretato da Andrea Buscemi, che debutterà l'8 agosto ad Abbadia San Salvatore per la rassegna «Amiata teatro».

Ippoliti, può essere oltremodo insidioso, per uno che fa televisione, darsi al teatro...

«Beh, sì. La cosa che voglio evitare è portare storie di televisione in teatro. Purtroppo oggi quasi quotidianamente ci sono comici che appena hanno successo in tv già li trovi in tournée a ripetere le gag più fortunate. Poi ci sono vallette o madrine che con entusiasmo annunciano un giorno sì e l'altro anche, il loro debutto. Quello non è teatro, lo sanno tutti. È un vero peccato che non si faccia una chiara distinzione, a cominciare dai tamburini, su cui si legge solo prosa e musical. In realtà bisognerebbe scrivere: teatro, musical e teatrino televisivo. Io sono

quasi una neofita del palcoscenico, ma se ci fossi dentro da tempo, mi sentirei veramente indignato».

Quindi non le è mai passato per la testa di portare a teatro la sua amata «gente comune»?

«No, anche perché l'esperienza di *Non è mai troppo tardi* era già una forma di teatro per la tv, come più di recente lo è stata la puntata speciale di *Spazio Ippoliti* girata quasi a sorpresa a casa di Carmelo Bene con l'artigiano Trea e la signora Serafini. Non è così semplice fare queste cose a teatro. Mi ricordo, ad esempio, che Garinei un tempo voleva tentare l'esperienza di fare al Sistina *Dibattito*, ma subito fu travolto dai problemi di orari e organizzazione».

Ma esiste una formula per portare il linguaggio teatrale sullo schermo domestico?

«Sono convintissimo che in tv il teatro non si veda bene. Il mio teatro in tv funziona perché non è una ripresa del teatro. Sento dire che per fare una ripresa teatrale ci mettono anche 10 giorni. Il risultato è una specie di Frankenstein, un insieme orribile di monconi che non riusciranno mai a dare il senso di quella *pièce*. Il mio tentativo di teatralizzare la televisione è un po' diverso: cerco di rappresentare la realtà, le cose che succedono quotidianamente».

Il salto dalla tv «alla Ippoliti» alla regia de *Il grande Kean*, la storia di un attore inglese che mette la sua vita al servizio dell'arte (già

sperimentata da Gassman nel '56 e più recentemente da Proietti), sembra però molto lungo...

«In realtà non mi affascina affatto l'idea dell'attore che si immolava per arte. Io di storie sulla condizione dell'attore non ne posso più. So tutto. Sono stato cinque anni con un'attrice di teatro e ho visto che tolto un certo numero di attori felici - al massimo 12 nel panorama italiano -, gli altri sono sempre a barcamenarsi, in una situazione di costante precarietà. Non ci trovo nulla né di nuovo né di stimolante nella situazione in sé, come non trovo niente di nuovo nell'ennesimo testo intimista, kafkiano o beckettiano che il teatro ci ripropone continuamente. Piuttosto mi ha colpito Buscemi, perché è uno dei pochi attori ancora capaci di incuriosirmi. Sulla scena non sarà un attore che interpreta Kean, ma semplicemente Andrea Buscemi».

Cosa si potrebbe fare allora per il nostro teatro tanto malconco?

«Tanto per cominciare, si potrebbero mandare in onda alcuni spot inediti che sono stati realizzati tre anni fa. Io stesso ho girato e consegnato al dipartimento della presidenza del consiglio dei Ministri un video per il teatro con Cristina Liberati e l'allora sconosciuto Rolando Ravello. L'hai visto tu? Io no. Allora: dove è la reale volontà di mandare in onda il teatro se in tv non c'è nemmeno lo spazio per uno spot di trentasecondi?»

Silvia Boschero

Inventore dell'anti televisione

Gianni Ippoliti, classe 1950 (e la classe non è acqua) è uno dei guastatori della tv che hanno fatto più bene alla tv.

Ha sfornato un sacco di idee più o meno geniali e una serie di personaggi eminentemente «antitelesivi» come il sor Clemente e la portinaia Serafina, che sono diventati nelle sue mani di volta in volta commentatori e tuttologi di esilarante serietà, o interpreti di ruoli importanti nei «Grandi sceneggiati». Ha inventato anche programmi come «Scena da un matrimonio» che sono diventati patrimonio della tv tradizionale e commerciale. Ma ha riservato per sé un ruolo di interstizio e di sottolineatura paradossale particolarmente convincente in contenitori ufficiali e colossali come il Festival di Sanremo. Qui ha varato le sue straordinarie rassegne stampa, parodiando senza pietà i vezzi e i vizi della carta stampata.

M.N.O.

RAVELLO FESTIVAL

Trasmessa da Radiotre la nuova realizzazione del Teatro Kirov di Pietroburgo

Una serata con Wagner nei luoghi di «Parsifal»

La direzione è di Valery Gergiev, in forma di concerto. L'idea di questo progetto è del giovane direttore artistico Alessandro Vlad.

ROMA. Non ce l'abbiamo fatta ad essere lì, l'altra sera, a Ravello, per trovarci con Wagner nei luoghi di *Parsifal*, cioè, nell'incantato giardino di Villa Rufolo. Qui Wagner sospeso che visse il mago Klingsor, l'anima nera dell'opera. Ma grazie a Radiotre Suite Festival, abbiamo avuto Wagner in casa, attraverso l'antico, insostituibile strumento di conoscenza qual è la radio. E in prima serata che, poi, è andata avanti anche in seconda, e prima nottata. Con Wagner, cioè, dalle 19 all'una e un quarto.

È il Wagner che rientra in un particolare «Progetto Parsifal» che il Festival di Ravello - la sa lunga il giovane direttore artistico Alessio Vlad - ha presentato, in forma di concerto, nella nuovissima realizzazione del Teatro Kirov di Pietroburgo, diretta da Valery Gergiev. È stato lui, pochi mesi or sono, a dirigere la «prima» di quest'opera di Wagner in Russia, ed è stato un commovente

successo. Prima della Rivoluzione era impossibile rappresentare il *Parsifal*. Wagner ne aveva lasciato l'esclusiva al Teatro di Bayreuth, fino a trent'anni dopo la morte. Scomparso nel 1883, l'anno dopo la «prima» a Bayreuth, *Parsifal* «proibito» ad altri teatri fino al 31 dicembre 1913. E accadde che, allo scendere della mezzanotte, nei primi minuti del 1° gennaio 1914, *Parsifal* fosse rappresentato a Barcellona e nella prima giornata del 1914, in «prima» per l'Italia, a Bologna, roccaforti wagneriane.

Dopo la Rivoluzione, *Parsifal* non fu in Russia l'opera più attesa. Ora, a 115 anni dal luglio della «prima» a Bayreuth, *Parsifal* rimbalza a Ravello in una esecuzione «russa» fino in fondo, per quel che riguarda lo scavo del suono, il cesello della nota, l'impegno di una elaborazione che ha dato preziosi momenti di estasi e altri di voluttuosa febbre dei

sensi. Un *Parsifal* maestosamente abbandonato alla sua religiosa passione - Nietzsche stesso trovò che altre musiche «sacre», al confronto di questa, davano il senso di un equivoco - impetuosamente proteso ai fremiti della vita, quasi si scatenano in Kundry e Parsifal affidato all'arte di Plácido Domingo.

Mica si scherza, a Ravello. Domingo è la grande invenzione del «Progetto Parsifal», dopotutto in linea con il Graal che ha in terra di Spagna, nel Castello di Montsalvat, i Cavalieri difensori della sacra reliquia. Nuovo il ruolo di Domingo quale displice l'essersi accostato al *Parsifal* in ritardo. E però deciso ad affidare a quel personaggio la sua più preziosa interpretazione. È stato formidabile, e resta un vertice, il suo duetto con Kundry nel secondo atto e la sua lunga «tirata» culminante in un incendiario *Ich liebe dich*. Alla pari con Domingo, si è protesa Violeta Urmana, nei furori di

Kundry, un demone e una santa, una Maddalena peccatrice e redenta. Maestosi come segni di un destino Matti Salminen e Nikolai Putilin che hanno dato a Wagner l'esperienza e il pathos dei grandi personaggi del teatro musicale. Nel secondo intervallo della lunga, prima serata (oltre sei ore), li abbiamo sentiti, Gergiev e Domingo. Ogni luogo ha la sua acustica - dice il primo che, per questo *Parsifal*, avrebbe preferito lavorare al chiuso. Con Gergiev - dice Domingo - Wagner è straordinario. Lui sa venir fuori la voce come il suono di uno strumento. Una lezione preziosa per Domingo che insegue l'idea della direzione d'orchestra. Viene anche Roman Vlad al microfono, ansioso, emozionato. Sta seguendo l'esecuzione con il testo sotto gli occhi - ha infatti una piccola lampadina - e deve dirlo che questo *Parsifal* è un'opera di grandezza cosmica.

Vlad e tutti gli altri, dal presi-

dente della Rai, Enzo Siciliano, ai responsabili di reti televisive (Giovanni Tantillo) e di Radiotre (Roberta Carlotto), sono stati coinvolti dal Vlad jr. Alessio, ideatore di questo «Progetto Parsifal». Avremo certamente il CD dell'opera diretta da Gergiev (corno e orchestra, una meraviglia anch'essi), ma avremo, con la musica eseguita a Ravello, il film che Tony Palmer sta girando su Wagner e i luoghi wagneriani. Si vedrà in televisione nei giorni della prossima Pasqua, ma, forse, se ne avrà un'anteprima a Ravello dichiarata «città della musica», nella quale il giovane Vlad pensa di far svolgere una sorta di Oscar per la musica, alla cui assegnazione, oltre che una qualificata giuria, potranno partecipare gli ascoltatori che Radiotre raccoglie, in un determinato periodo, intorno a Festival e importanti concerti trasmessi in diretta.

Erasmo Valente

Gialappa's Band

Mai dire gol del lunedì

L'ultima puntata

(la n°22) dell'edizione 96/97 del

programma della

Gialappa's Band

che ormai è

entrato nella storia della televi-

sione. Con: Aldo,

Giovanni e

Giacomo,

Francesco

Paolantoni, Bebo

Storti, Paolo

Hendel, Daniele

Luttazzi e

Claudio Lippi, e

inoltre tanti

ospiti: Simona

Ventura, London

Theatre the

Richard O'Briens

Rocky Horror

Show, Christian

Karembeu,

Sumbu

Kalambay, Aldo

Grasso, Adriano

Pappalardo, per

un'ora di puro

divertimento.